

Sui misteri del pirata dell'aria turco l'Italia ha il dovere di essere responsabile

ALFREDO MANTOVANO

La prima ricostruzione del dirottamento su Brindisi di martedì sera rinvia a un'azione dilettaistica, anche se strana. Sarebbe comunque un errore ridurre tutto a un indecifrabile episodio di scarso equilibrio soggettivo. È infatti importante conoscere meglio il profilo di Hakan Ekinci, il cittadino turco di 30 anni che ha dirottato l'aereo della Turkish Airlines con 113 persone a bordo e sapere se era noto – come pare fosse – alle polizie turca e albanese. Sono informazioni che dovranno esserci fornite quanto prima, senza reticenze, dalle autorità dei due Paesi. Non si può infatti ignorare che quanto è accaduto s'inserisce in un ambito di malessere profondo, interno al più grande Paese musulmano del Mediterraneo e in un quadro di tensioni artatamente fomentate da organizzazioni ultrafondamentaliste.

Né si può dimenticare che la lezione tenuta dal Santo Padre all'Università di Regensburg è stata presa a pretesto, estrapolando e strumentalizzando brani del discorso, per avviare, da quegli ambienti, aggressioni verbali e minacce non solo verso il Pontefice, ma anche verso singoli cristiani – non dimentichiamo quello che è accaduto a suor Leonella – e verso intere comunità cristiane fatte oggetto di danneggiamenti e di devastazioni.

Non spetta certo al Parlamento italiano interloquire nel calendario dei viaggi apostolici del Papa. È però dovere del Parlamento della nazione alla quale la storia e la provvidenza hanno affidato l'onore di ospitare la sede di Pietro, non assistere con indifferenza a queste vicende. Lo ripeto: non spetta al Parlamento entrare nel merito del magistero pontificio. È però dove-

re del Parlamento interessarsi alle violazioni della libertà religiosa, in particolare laddove la sharia non costituisce un'ispirazione religiosa, ma diventa una legge che viene rigorosamente applicata all'interno dei rapporti sociali.

In modo del tutto particolare, ciò vale in zone del mondo quali la Turchia, che sono a metà del guado, vale a dire all'inizio di un percorso decennale di avvicinamento all'Unione europea, fra un anacronistico laicismo di Stato imposto fino a qualche anno fa, da un lato, e, dall'altro, suggestioni ultrafondamentaliste che serpeggiano in diversi strati sociali. Si tratta di un guado difficile e delicato, che ha molto bisogno del nostro aiuto, e che non può più creare condizioni tali da portare anche al sacrificio della vita di un sacerdote italiano, come è avvenuto nel caso di don Andrea Santoro. E se, infine, non spetta al Parlamento manifestare preferenza fra le confessioni religiose, è però dovere del Parlamento pretendere rispetto da parte di tutti, e anzitutto sul territorio italiano, di quel nucleo essenziale di principi sui quali si fonda la nostra Carta costituzionale.

Da questo punto di vista, quanto accade anche in Italia non tranquillizza. Non ci rassicura la mancata sottoscrizione della Carta dei valori in sede di Consulta per l'Islam italiano, sintomo evidente di non condivisione dei fondamentali principi di civiltà. Non tranquillizza la condizione di soggezione di tanti appartenenti a comunità islamiche presenti in Italia. Quello che la sinistra tende a sottovalutare, infine, è che ricordare tutto questo non è affatto incitamento allo "scontro di civiltà", ma è lo sforzo per mantenere in piedi l'idea stessa di civiltà.

